

**Yogavāsiṣṭha - Nirvāṇaprakaraṇa Pūrvārdha (YV, 6,
1, 23)**

Sarga 23:

**“La Rimozione del *Samkalpa* e l’Assorbimento
meditativo”**

edizione testo sanscrito, traduzione italiana e note di
contesto
a cura di Marino Faliero

श्रीवसिष्ठ उवाच ।

अथासौ वायसश्रेष्ठो जिज्ञासार्थमिदं मया ।

भूयः पृष्टो महाबाहो कल्पवृक्षलताग्रके ॥ १ ॥

śrīvasiṣṭha uvāca ।

athāsau vāyasaśreṣṭho jijñāsārtham idaṃ mayā ।

bhūyaḥ pṛṣṭo mahābāho kalpavṛkṣalatāgrake ॥ 1 ॥

1) Allora quel migliore dei corvi fu da me di nuovo
interrogato su questo, O Tu (Rāma) dalle grandi braccia,
per amore di Conoscenza, sulla cima del rampicante
dell’Albero dei Desideri.

चरतां जगतः कोशे व्यवहारवतामपि ।

कथं विहगराजेन्द्र देहं मृत्युर्न बाधते ॥ २ ॥

caratām jagataḥ kośe vyavahāravatām api ।
katham vihagarājendra dehaṁ mṛtyur na bādhte ॥ 2 ॥

2) O Sovrano degli Uccelli, come mai la morte non affligge il corpo di coloro (come te) che pur agiscono e si muovono nel grembo del mondo?

भुशुण्ड उवाच ।

जानन्नपि हि सर्वज्ञ ब्रह्मञ्जिज्ञासयेव माम् ।

पृच्छसि प्रभवो नित्यं भृत्यं वाचालयन्ति हि ॥ ३ ॥

bhuśuṇḍa uvāca ।
jānann api hi sarvajña brahmañ jijñāsayeva mām ।
ṛcchasi prabhavo nityaṁ bhr̥tyaṁ vācālayanti hi ॥ 3 ॥

3) O Onnisciente, pur sapendo (già tutto), o Brahmano, mi interroghi come se fossi desideroso di sapere. I potenti fanno sempre parlare i loro servitori.

तथापि यत्पृच्छसि मां तत्ते प्रकथयाम्यहम् ।

आज्ञाचरणमेवाहुर्मुख्यमाराधनं सताम् ॥ ४ ॥

tathāpi yat ṛcchasi mām tat te prakathayāmy aham ।
ājñācaraṇam evāhur mukhyaṁ ārādhanam satām ॥ 4 ॥

4) Tuttavia ti dirò ciò che mi chiedi. L'esecuzione di un comando è detta essere la principale venerazione delle persone virtuose.

दोषमुक्ताफलप्रोक्ता वासनातन्तुसंततिः ।

हृदि न ग्रथिता यस्य मृत्युस्तं न जिघांसति ॥ ५ ॥

doṣamuktāphalaproktā vāsanātantusaṃtatiḥ ।
hr̥di na grathitā yasya mṛtyus taṃ na jighāṃsati ॥ 5 ॥

5) Colui nel cui cuore non è annodata la serie di fili dei desideri latenti (*vāsanā*), detta collana di perle dei difetti (*doṣa*), la morte non desidera ucciderlo.

निःश्वासवृक्षक्रकचाः सर्वदेहलताघुणाः ।

आधयो यं न भिन्दन्ति मृत्युस्तं न जिघांसति ॥ ६ ॥

niḥśvāsavṛkṣakrakacāḥ sarvadehalatāghuṇāḥ ।
ādhayo yaṃ na bhindanti mṛtyus taṃ na jighāṃsati ॥ 6 ॥

6) Colui che non è spezzato dalle angosce, che sono seghe, per l'Albero del Respiro e tarli, per il rampicante di tutti i corpi, la morte non desidera ucciderlo.

शरीरतरुसर्पौघाश्चिन्तार्पितशिरःफणाः ।

आशा यं न दहन्त्यन्तर्मृत्युस्तं न जिघांसति ॥ ७ ॥

śarīratarusarpaughāś cintārpitaśiraḥphaṇāḥ ।

āśā yaṃ na dahanty antar mṛtyus taṃ na jighāṃsati || 7 ||

7) Colui al quale non bruciano dentro le speranze, che sono moltitudini di serpenti nel tronco dell'albero del corpo, con la testa a cappuccio coperta di preoccupazioni, la morte non desidera ucciderlo.

रागद्वेषविषापूरः स्वमनोबिलमन्दिरः ।

लोभव्यालो न भुङ्क्ते यं मृत्युस्तं न जिघांसति ॥ ८ ॥

rāgadveṣaviṣāpūraḥ svamanobilamandiraḥ |
lobhavyālo na bhuṅkte yaṃ mṛtyus taṃ na jighāṃsati || 8 ||

8) Colui che non lo morde il serpente dell'avidità, pieno del veleno dell'attrazione o dell'odio (*rāgadveṣa*), e ha per tana il tempio della propria mente, la morte non desidera ucciderlo.

पीताशेषविवेकाम्बुः शरीराम्भोधिवाडवः ।

न निर्दहति यं कोपस्तं मृत्युर्न जिघांसति ॥ ९ ॥

pītāśeṣavivekāmbuḥ śarīrāmbhodbhivāḍavaḥ |
na nirdahati yaṃ kopas taṃ mṛtyur na jighāṃsati || 9 ||

9) Colui che non lo brucia l'ira (*kopa*), il fuoco sommerso nell'oceano del corpo, che ha bevuto tutta l'acqua del pensiero discriminativo (*viveka*), la morte non desidera

ucciderlo.

[Il *viveka* è la discriminazione tra ciò che è reale (lo Atman, il Sè) e ciò che è transitorio (la *māyā*). L'ira è vista come l'opposto polare del *viveka*, poiché "prosciuga" la capacità di vedere chiaramente la realtà]

यन्त्रं तिलानां कठिनं राशिमुग्रमिवाकुलम् ।

यं पीडयति नानङ्गस्तं मृत्युर्न जिघांसति ॥ १० ॥

yantram tilānāṃ kaṭhinaṃ rāśim ugram ivākulam ।
yaṃ pīḍayati nānaṅgas taṃ mṛtyur na jighāṃsati ॥ 10 ॥

10) Colui che il dio dell'Amore non affligge, come semi di sesamo ammucchiati nel duro torchio, la morte non desidera ucciderlo.

एकस्मिन्निर्मले येन पदे परमपावने ।

संश्रिता चित्तविश्रान्तिस्तं मृत्युर्न जिघांसति ॥ ११ ॥

ekasmin nirmale yena pade paramapāvane ।
saṃśritā cittaviśrāntiṣ taṃ mṛtyur na jighāṃsati ॥ 11 ॥

11) Colui la cui quiete della mente (*cittaviśrānti*) ha preso rifugio nell'Unico piano, immacolato e supremamente puro, la morte non desidera ucciderlo.

वपुःखण्डाभिपतितं शाखामृगमिवोदितम् ।

न चञ्चलं मनो यस्य तं मृत्युर्न जिघांसति ॥ १२ ॥

vapuḥkhaṇḍābhipatitaṃ śākhāmṛgam ivoditaṃ |
na cañcalaṃ mano yasya taṃ mṛtyur na jighāṃsati || 12
||

12) Colui la cui mente non è mutevole, (come) una scimmia dei rami che si arrampica sulla porzione del corpo, la morte non desidera ucciderlo.

एते ब्रह्मन्महादोषाः संसारव्याधिहेतवः ।

मनागपि न लुम्पन्ति चित्तमेकं समाहितम् ॥ १३ ॥

ete brahman mahādoṣāḥ saṃsāravvyādhīhetavaḥ |
manāg api na lumpanti cittam ekaṃ samāhitaṃ || 13 ||

13) O Brahmano, questi grandi difetti, causa della malattia del *saṃsāra*, non affliggono minimamente una mente unificata e concentrata (*samāhita*).

आधिव्याधिसमुत्थानि चलितानि महाभ्रमैः ।

न विलुम्पन्ति दुःखानि चित्तमेकं समाहितम् ॥ १४ ॥

ādhivyādhisamutthāni calitāni mahābhramaiḥ |
na vilumpanti duḥkhāni cittam ekaṃ samāhitaṃ || 14 ||

14) Le sofferenze (*duḥkhāni*) prodotte dalle angosce e dalle malattie (*ādhivyādhī*), mosse da potenti illusioni, non affliggono una mente unificata e concentrata.

नास्तमेति न चोदेति न संस्मृतिर्न विस्मृतिः ।

न सुप्तं न च जाग्रत्स्याच्चित्तं यस्य समाहितम् ॥ १५ ॥

nāstam eti na codeti na saṁsmṛtir na vismṛtiḥ ।
na suptaṁ na ca jāgrat syāc cittaṁ yasya samāhitam ॥
15 ॥

15) La mente concentrata (*samāhita*) non tramonta nè sorge, non ha ricordo, nè dimenticanza, non è nè addormentata, nè sveglia.

अन्धीकृतहृदाकाशाः कामकोपविकारजाः ।

चिन्ता न परिहिंसन्ति चित्तं यस्य समाहितम् ॥ १६ ॥

andhīkṛtahṛdākāśāḥ kāmakopavikārajāḥ ।
cintā na parihīṁsanti cittaṁ yasya samāhitam ॥ 16 ॥

16) Le preoccupazioni (*cintā*) prodotte dagli effetti della passione e della rabbia (*kāmakopa*), che oscurano lo spazio del cuore, non danneggiano una mente che è concentrata.

न ददाति न चादत्ते न जहाति न याचते ।

कुर्वदेव च कार्याणि चित्तं यस्य समाहितम् ॥ १७ ॥

na dadāti na cādatte na jahāti na yācate ।
kurvad eva ca kāryāṇi cittaṁ yasya samāhitam ॥ 17 ॥

17) Una mente che è concentrata nè dona, nè prende, nè abbandona, nè mendica, pur compiendo le azioni necessarie.

[In questi versi, viene descritta la mente "equilibrata" o "concentrata". Questa non è una mente in trance catatonica, ma una mente che agisce nel mondo (*kurvad eva ca kāryāṇi*) senza essere scalfita dai dualismi. La sua caratteristica principale è l'assenza di *rāgadveṣa* (attrazione e repulsione)]

ये दुरर्था दुरारम्भा दुर्गुणा दुरुदाहताः ।

दुष्क्रमास्ते न कृन्तन्ति चित्तं यस्य समाहितम् ॥ १८ ॥

ye durarthā durārambhā durguṇā durudāhṛtāḥ ।
duṣkramāste na kṛntanti cittam yasya samāhitam ॥ 18 ॥

18) I cattivi obiettivi, i cattivi inizi, i cattivi attributi, le cattive parole e le cattive azioni non feriscono una mente che è concentrata.

आभान्ति विपुलार्थानि महान्ति गुणवन्ति च ।

सर्वाण्येवानुधावन्ति चित्तं यस्य समाहितम् ॥ १९ ॥

ābhānti vipulārthāni mahānti guṇavanti ca ।
sarvāṇy evānudhāvanti cittam yasya samāhitam ॥ 19 ॥

19) Tutte le cose appaiono piene di grande significato,

grandi, dotate di qualità, e inseguono alle spalle una mente che è concentrata.

यदुदर्कहितं सत्यमनपायि गतभ्रमम् ।

दुरीहितदृशोन्मुक्तं तत्परं कारयेन्मनः ॥ २० ॥

yad udarkahitaṁ satyam anapāyi gatabhramam ।
durīhitadr̥śonmuktaṁ tat paraṁ kārayen manaḥ ॥ 20 ॥

20) Si dovrebbe coltivare una mente suprema, (rivolta) a ciò che è benefico nel risultato, vero, imperituro, libero dall'illusione, libero dalla visione del desiderio nocivo.

यददृष्टमशुद्धेन चित्तवैधुर्यदायिना ।

अनेकत्वपिशाचेन तत्परं कारयेन्मनः ॥ २१ ॥

yad adr̥ṣṭam aśuddhena cittavaidhuryadāyinā ।
anekatvapīśācena tat paraṁ kārayen manaḥ ॥ 21 ॥

21) Si dovrebbe volgere la mente a ciò che è supremo, (rivolta) a ciò che non è stato visto dallo spettro della molteplicità (*anekatvapīśācena*), che dà la stanchezza mentale, che è impuro.

आदौ मध्ये तथान्ते च चिराय परमोचितम् ।

यच्चारु मधुरं पथ्यं तत्परं कारयेन्मनः ॥ २२ ॥

ādaу madhye tathānte ca cirāya paramocitam ।

yac cāru madhuraṃ pathyaṃ tat paraṃ kārayen manaḥ
॥ 22 ॥

22) Si dovrebbe stabilire la mente nel Supremo, (rivolta)
a ciò che è piacevole, dolce e salutare all'inizio, nel
mezzo
e alla fine, supremamente appropriato per sempre.

यदनन्तं मनःपथ्यं तथ्यमाद्यन्तमध्यगम् ।

समस्तसाधुभिर्जुष्टं तत्परं कारयेन्मनः ॥ २३ ॥

yad anantaṃ manaḥ pathyaṃ
tathyamādyantamadhyagam ।
samastasādhubhir juṣṭaṃ tat paraṃ kārayen manaḥ ॥
23 ॥

23) Si dovrebbe stabilire la mente nel Supremo, (rivolta)
a ciò che è infinito, salutare per la mente, reale,
presente all'inizio, alla fine e nel mezzo, apprezzato da
tutti i saggi.

यद्बुद्धेः परमालोकमाद्यं यदमृतं परम् ।

यदनुत्तमसौभाग्यं तत्परं कारयेन्मनः ॥ २४ ॥

yad buddheḥ paramālokaṃ ādyaṃ yad amṛtaṃ param ।
yad anuttamasaubhāgyaṃ tat paraṃ kārayen manaḥ ॥
24 ॥

24) Si dovrebbe stabilire la mente nel Supremo, (rivolta)

a ciò che è la suprema luce dell'intelletto, l'origine,
l'Ambrosia suprema, la felicità senza superiore.

सामरासुरगन्धर्वे सविद्याधरकिन्नरे ।

ससुरस्त्रीगणे स्वर्गे न किञ्चित्सुस्थिरं शुभम् ॥ २५ ॥

sāmarāsuragandharve savidyādharakinnare ।
sasurastrīgaṇe svarge na kiṃcit susthiraṃ śubham ॥ 25
॥

25) Nel Cielo (*svarga*), insieme agli Immortali, ai Dèmoni
e ai *Gandharva*, insieme ai *Vidyādhara* e ai *Kinnara*,
insieme alla schiera delle donne divine, nulla è
veramente stabile e propizio.

[Il testo compie una panoramica cosmologica (Cielo,
Terra, Sottosuolo) per sottolineare che nessuna
posizione gerarchica o geografica nell'universo
garantisce la libertà dalla morte, poiché tutto ciò che è
manifesto è soggetto al tempo.]

सतरौ सनराधीशे सपर्वतपुरव्रजे ।

साम्बुधौ भूतले तात न किञ्चिच्छोभनं स्थिरम् ॥ २६ ॥

satarau sanarādhīśe saparvatapuravraje ।
sāmbudhau bhūtale tāta na kiṃcic chobhanaṃ sthiraṃ ॥
26 ॥

26) Sulla terra, O Caro, in associazione agli alberi, ai

sovrani degli uomini, alla moltitudine di montagne e città, agli oceani, nulla è bello e stabile.

सनागे सासुरव्यूहे सासुरस्त्रीगणे तथा ।

समस्त एव पाताले न किञ्चिच्छोभनं स्थिरम् ॥ २७ ॥

sanāge sāsuraavyūhe sāsurastrīgaṇe tathā ।
samasta eva pātāle na kiṃcic chobhanaṃ sthiram ॥ 27
॥

27) Nel Sottosuolo (*pātāla*), insieme ai *nāga*, insieme alla schiera dei dèmoni, e anche insieme alla schiera delle donne dei dèmoni, nulla è bello e stabile.

सस्वर्गे ससुरालोके सपाताले सदिक्ते ।

जगत्यस्मिन्सु सर्वस्मिन् किञ्चिच्छोभनं स्थिरम् ॥ २८ ॥

sasvarge sasurāloke sapātāle sadikṭe ।
jagaty asmim̐s tu sarvasmin na kiṃcic chobhanaṃ
sthiram ॥ 28 ॥

28) In questo intero Universo, compresi il Cielo, il mondo degli Dèi, il Sottosuolo e le direzioni spaziali, nulla è bello e stabile.

आधिव्याधिविलोलासु दुःखौघवलितासु च ।

क्रियासु नित्यतुच्छासु न किञ्चित्सुस्थिरं शुभम् ॥ २९ ॥

ādhivyādhivilolāsu duḥkhaughavalitāsu ca ।
kriyāsu nityatucchāsu na kiṃcit susthiram śubham ॥ 29
॥

29) Nelle azioni (*kriyāsu*), che sono mutevoli a causa delle angosce e delle malattie (*ādhivyādhī*), circondate da fiumi di dolore, e intrinsecamente insignificanti, nulla è stabile e propizio.

तरलीकृतचित्तासु हृदयानन्दिनीषु च ।
चिन्तासु धीविकारासु न किञ्चित्सुस्थिरं शुभम् ॥ ३० ॥

taralīkṛtacittāsu hṛdayānandinīṣu ca ।
cintāsu dhīvikārāsu na kiṃcit susthiram śubham ॥ 30 ॥

Nelle preoccupazioni (*cintāsu*), che sono alterazioni dell'intelletto, che rendono la mente instabile, persino in quelle che diletano il cuore, nulla è stabile e propizio.

हृत्क्षीरोदकसंस्पन्दमन्दरेषु चलेष्वपि ।
स्वसंकल्पविकल्पेषु न किञ्चित्सुस्थिरं शुभम् ॥ ३१ ॥

hṛtkṣīrodakasamspandamandareṣu caleṣv api ।
svasaṃkalpavikalpeṣu na kiṃcit susthiram śubham ॥ 31
॥

Nei propri pensieri e dubbi (*svasaṃkalpavikalpa*), che sono come il monte Mandara che agita l'acqua di latte del cuore, e che sono mutevoli, nulla è stabile e

propizio.

[Il *saṃkalpa* è la facoltà costruttiva della mente che immagina e proietta il mondo come 'reale'. Il *vikalpa* è il dubbio o la distinzione concettuale. Nel testo, sono paragonati al monte Mandara che agita l'oceano primordiale: finché la mente agita i pensieri, non può esserci la pace della pura consapevolezza.]

अनारतागमापायपरास्वसिशिरास्वपि ।

चित्राकारासु चेष्टासु न किञ्चित्सुस्थिरं शुभम् ॥ ३२ ॥

anāratāgamāpāyaparāsv asiśirāsv api ।
citrākārāsu ceṣṭāsu na kiñcit susthiraṃ śubham ॥ 32 ॥

Nelle attività (ceṣṭāsu) dalle forme variegata, che sono continuamente soggette ad apparizione e scomparsa, e che sono come affilate lame, nulla è stabile e propizio.

न वरमेकमहीतलराजता

न च वरं विबुधामररूपता ।

न च वरं धरणीतलनागता

स्थितिमुपैति हि यत्र सतां मनः ॥ ३३ ॥

na varam ekamahītalarājatā
na ca varaṃ vibudhāmararūpatā ।
na ca varaṃ dharaṇītalanāgatā
sthitim upaiti hi yatra satāṃ manaḥ ॥ 33 ॥

Non è meglio essere un re su un unico grande territorio,
nè è meglio avere la forma di un dio saggio, nè è meglio
(essere) un *Nāga* nel mondo sotterraneo. In queste
cose, la mente dei virtuosi non trova stabilità.

न वरमाकुलशास्त्रविचारणं

न च वरं परकार्यविवेचनम् ।

न वरमग्र्यकथाक्रमवर्णनं

स्थितिमुपैति हि यत्र सतां मनः ॥ ३४ ॥

na varam ākulaśāstravicāraṇaṃ
na ca varam parakāryavivecanam ।
na varam agryakathākramavarṇanaṃ
sthitim upaiti hi yatra satāṃ manaḥ ॥ 34 ॥

Non è meglio il confuso dibattito sulle Scritture, nè è
meglio la considerazione dei compiti altrui, nè è meglio
la descrizione della serie delle storie importanti. In
queste cose, la mente dei virtuosi non trova stabilità.

न वरमाधिमयं चिरजीवितं

न च वरं मरणं दृढमूढता ।

न च वरं नरको न च विष्टपं

स्थितिमुपैति हि न क्वचिदाशयः ॥ ३५ ॥

na varam ādhimayaṃ cirajīvitam
na ca varam maraṇam dṛḍhamūḍhatā |
na ca varam narako na ca viṣṭapam
sthitim upaiti hi na kvaacid āśayaḥ || 35 ||

Non è meglio una lunga vita piena di angosce, nè è meglio la morte (che è) una salda ignoranza, nè è meglio l'inferno (*naraka*) nè il paradiso (*viṣṭapa*). In verità, la mente non trova stabilità in nulla.

इति विविधजगत्क्रमाः समस्ताः

खलु मतिमूढतया नरस्य रम्याः ।

चलतरकलनाहिते पदार्थे

कथमुपयान्ति चिरस्थितिं महान्तः ॥ ३६ ॥

iti vividhajagatkramāḥ samastāḥ
khalu matimūḍhatayā narasya ramyāḥ |
calatarakalanāhite padārthe
kathamupayānti cirasthitim mahāntaḥ || 36 ||

Così, tutte le diverse fasi del mondo sono piacevoli per l'uomo solo a causa della stoltezza mentale. Come possono i grandi (saggi) trovare stabilità duratura in ciò che è posto nella mutevole concezione (della realtà)?

इत्यार्षे श्रीवासिष्ठमहारामायणे वाल्मीकीये देवसन्दोहे
निर्वाणप्रकरणे पूर्वार्धे भुशुंडोपाख्याने
समाधानसंकल्पनिराकरणं नाम त्रयोविंशः सर्गः ॥ २३ ॥

ityārṣe śrīvāsiṣṭhamahārāmāyaṇe vālmīkīye
devasandohe
nirvāṇaprakaraṇe pūrvārdhe bhuśuṇḍopākhyāne
samādhānasamkalpanirākaraṇaṁ nāma trayaviṁśaḥ
sargaḥ || 23 ||

Così (si conclude) nell’opera sapienziale, nel venerabile
“Grande Rāmāyaṇa di Vasiṣṭha”, composto da Vālmīki,
nella Divina Mungitura, nella sezione Nirvāṇa
Prakaraṇa, nella Parte Prima (*pūrvārdhe*), nella
Narrazione di Bhuśuṇḍa, il Ventitreesimo sarga,
chiamato “La Rimozione del *Samkalpa* e l’Assorbimento
meditativo”.